

I TUOI PALAZZI

– Dei Priori, (Sede del Comune)

con in facciata
il grande stemma
di Sisto IV della Rovere Papa,
le finestre a basso crociate
e sopra arcate,
sotto ancora il bel porticato
a volte il colonnato.

Al cortile l'elegante fontana
del Caparozzi maestro,
la loggia, la larga scalata
di pietra,
poi la palatina Cappella
dal soffitto in legno
intarsiato e dorato.

La prima sala, della Madonna
con i miracoli di Maria
della Quercia
sulle pareti affrescati,
poi quella Regia, (o Erculea)
con dipinta topografica
delle terre e castelli
dominio del patrimonio
e immense pitture:
di Noè, (o Giano)

che fonda Viterbo;
ed altri eventi e personaggi.

Poi del Consiglio,
con la bigoncia degli oratori
e la tribuna ove si legge:
“Magistratus Sessio”,
e ancor quella dei Paesaggi
dell’Aurora e del Trono,
tutte ai soffitti
da cassettoni adornate
le volte e pareti affrescate.

Quanta amarezza
il mio cuore ha provato
proprio ieri
nell’andarlo a vedere,
non si dolga a chi spetta;
le sue magnifiche sale,
la sua bella Cappella,
i suoi mobili, i muri
i lampioni, le scale,
sono soltanto
piene di polvere
e ragnatele,
nessuno ancora s’accorge
che per l’arte
ci vuole l’amore,
che il Cittadino,
il Forestiero,
a simile incuria
ci resta male.

– Palazzo dei Papi (in San Francesco)

che leggenda preistorica pone
reggia del grande Atlante
chiamato Palazzo degli Alemanni
alloggiò Papi e Imperatori
e ben diciotto assalti respinse.

Le sue mura ferrigne ospitarono
trentadue Papi e tre Imperatori,
Cardinali, Vescovi, Prefetti
e Legati
e del Patrimonio il Rettore;
quel Bartolomeo d'Altopasso
da Giovanni Gatti assediato (1431)
per avergli tolto di città
di Viterbo le chiavi
per consegnarle a fazioni nemiche,
si salvò calando
del palazzo nel retro le mura
ma da tale carica fu esonerato.

Da qui partì nel 1462
la gran processione
del Corpus Domini
con in testa il Papa Pio II,
diciassette Cardinali,
ventidue Vescovi,
Prefetti, Legati, Capitani
e soldati
e centocinquantamila persone,

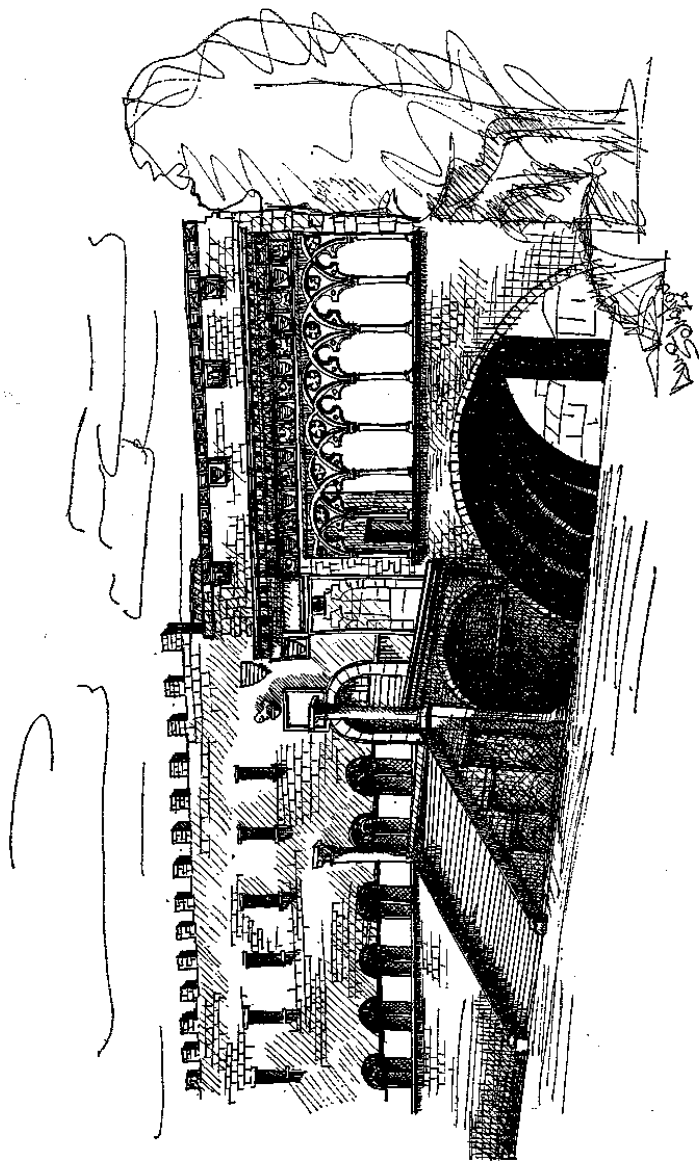
fu definito in quell'epoca
il più imponente
spettacolo di religione.

Oggi caserma militare
non lascia indovinare
l'antico palazzo imperiale
né la strepitosa importanza
sua di Viterbo
nell'evo papale.

– Palazzo Papale, (al Duomo)

insigne monumento dell'arte
medievale viterbese,
sia di stile che d'eleganza,
grandiose finestre,
la rozza e vasta
sala conclave
ancora di pietra
in terra piantata,
le lunghe rampate
massicci rafforzamenti nei rupi.

L'armoniosa
monumentalità contrastante
che a chi scorge,
impressione vi desta,
per la splendida loggia
che sulla ottagonale
grande colonna vi poggia.



Tav. XI - Palazzo dei Papi.

Stupendo ricamo di pietra,
rosoncini a traforo,
sette archetti ogivali
e trilobati,
su colonne dai capitelli
uncinati.

Nell'interno s'ammira
la bella fontana e
il longobardo campanile
di Santa Maria della Cella.

L'impero di Chiesa è scolpito
da trabeazioni con stemmi
dall'aquila ad ali spiegate
al leone con trifida lancia,
della stirpe dei Gatti,
scudi a fasce rigate
testimonian il casato.

Sede Papal
che Sommi Capi elesse
e che in sua camera
volta fatal (1277)
Giovanni XXI il Lusitan
v'opresse.

C'hai visto
fulgor di Chiesa
regno e prestigio
e ancor teatro
d'odio di casta
eccidio tristo.

– La Rocca,

per ospitar l'Urbano Papa
che d'Avignone giungeva
sul colle d'Albano
di Spagna l'Albornoz
l'enorme bastione erigeva.

Nomata la Rocca,
dieci volte turrata
a difesa di Chiesa
la valle Lucia dominava.

Cagion di rivolta
e forzato ritorno
d'Urbano in Provenza,
Francesco di Vico
che da Vetralla aspirava,
si parte, la rocca distrusse,
possesso ne conquistava,
poi in Viterbo
Signore imperava. (1375)

Nuovamente tornata
in possesso alla Chiesa (1387)
con le ruine dei palazzi Tignosi
da Paolo III fu poi risorta.

Per più di tre anni dimora
degli esuli Cavalieri di Rodi
finché il Concordato
li vide poi in Malta regnar.

Resta ancor de' suoi tempi
mole di tanta fortezza
testimone di grandi tumulti
e battaglie
che fazioni di parte
Brettoni, Maganzesi e Vicani
ai suoi piedi, si
venivano in armi
a fronteggiar.

Di sì monumento imponente,
non si vole il Comune,
sia pur l'Intendenza
a splendore tornar,
resta là, nell'indolenza,
tra i ruderi e l'erba
e non v'è santo
cui si possa pregar.

– Palazzetto della Pagnotta,
(Duomo)

deliziosa casetta,
prezioso modello
d'architettura paesana,
di peperino scolpito
ha ospitato nel tempo
perfino del popolo
il gran Capitano
e Condottiero.

– Palazzetto Poscia, (Via Saffi)
(già dimora di Bella Galliana)

col pittoresco
balcone rampante,
armonia d'eleganza d'ornati
inaspettato gioiello
in quell'ala,
al forestiero compare,
e che ogni artista ancor oggi
decanta, impressiona, immortala.

– Palazzo Gentili, (Via Saffi)
(oggi sede della Provincia)

per la fastosità del prospetto
arricchito da finestre
sovrabbondanti di ornate,
suscita interesse e sorpresa.
All'angolo il Grifo porta bandiera
con l'anello in ferro battuto
sembra che attenda
della contrada l'alfiere
per fissar quel gonfalone
vessillo che chiami pronti
alle armi guerrieri e scherani.

– Palazzo Gatti, (Via La Fontaine)

fastosa dimora,
fortilizio sicuro
di Princivalle potenza,
Brettone discendenza
per Cavalier che da Crociata
tornava e in Viterbo restava.

Per odio di casta,
piglio guerresco
e per domini,
più volte contesi,
sanguinose vicende ricorda.

“Eppure per me è stato
luogo di dolce calore,
accanto a quella fonte
di San Mocichello
il mio cuore
palpito primo ricorda;
lì conobbe, lì nacque
l'amore”.

– Palazzo Farnese, (Via San Lorenzo)
(ora Sede Amm.ne Ospedaliera)

corpo di guardia,
difesa guerriera
al Palazzo Papale,
con bella loggiata,
finestre a bifore,
l'interna corte,
il balcone sporgente,
l'ardita e magistrale
scalata.

– Casa della Concordia, (Piazza delle Erbe)

che vide del popolo
in quel giorno di festa

il giuramento di 'pace'
e la pena fissata
in mille ducati d'oro,
a quei Capitani
che per primi non avessero
più rispettata.

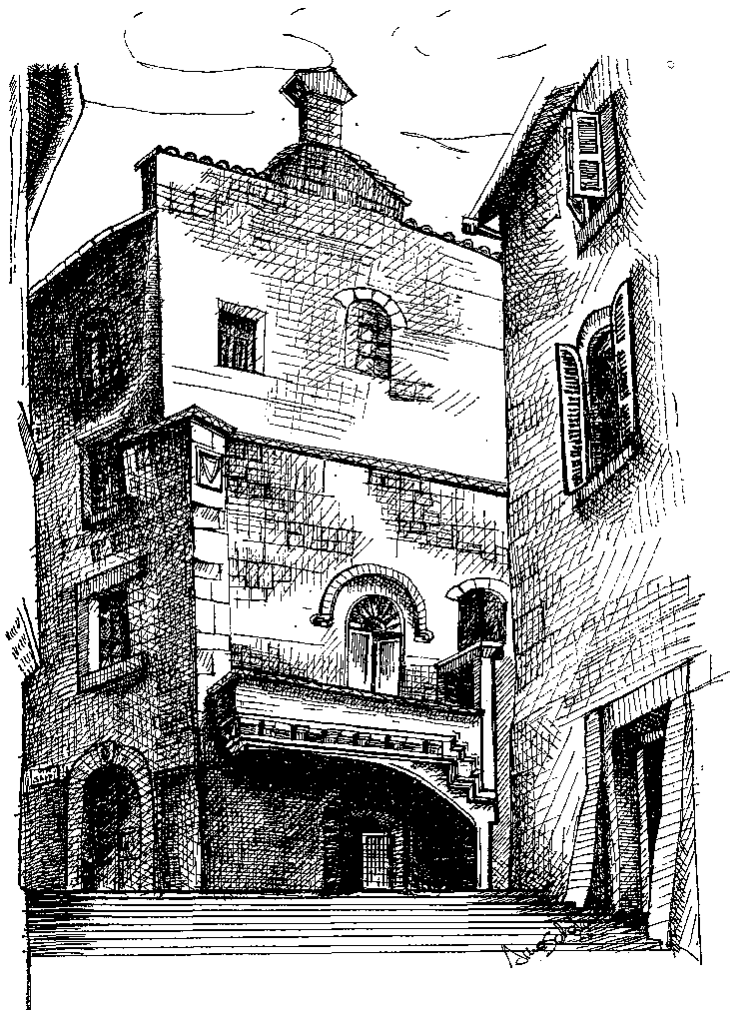
– Palazzo Chigi-Montoro, (già Gatti)

grandiosa ed austera magione
sormontata da torre
massiccia e svettante,
arricchita all'interno
da portico del medio stile
con adornati soffitti
colonne, logge, arcate, finestre
ed arioso cortile.

– Palazzo degli Arcangeli,
(o Zelli-Pazzaglia – Via San Lorenzo)

massiccia reale dimora
ove, per elevarne le acque,
felice gioco vi nacque.

Nel cortile, alla fonte
secchio s'empiva,
attraverso ferrei carrucoli
colmo saliva e man mano
che ai vari piani giungeva
alla fonte, altro secchio s'empiva.



Tav. XII – Palazzo Poscia o della Bella Galliana.

L'enorme palazzo, felice via,
l'acque continue serviva.

Di sì estroso sistema l'ingegno
rimarrà, come sempre,
forse solo il disegno.

Ricorda d'aver ospitato
marmorea scritta
si legge ancora,
Carlo IV di Spagna
e il suo corteo,
Francesco I d'Asburgo
e il toscano Leopoldo
il Morfeo.

– Palazzo Santoro, (Piazza Verdi)
(oggi Biblioteca Ardeni)

dall'arieggiante
fortilizio torreggiato,
di merli ghibelline adornato,
signorile magione dell'Aio
del Della Rovere.

Decorati soffitti a colore,
camino a motivi ornamentali,
splendida loggia
e ancor porticato,
sovrasta nel retro il Compoboio
il Cunicchio ed è affiancato
al bel Teatro dell'Unione,

di Viterbo vanto e passione,
ove celebri artisti
v'han debuttato,
per lungo tempo
nostro centro e sperimento
che la Città dei Due Mondi
(Spoleto)
c'ha oggi levato.

– Palazzo Capocci, (Sacchi o Mazzatosta)

dal sottostante arco
a sesto tondo ed acuto,
sorretto da colonnato
artisticamente adornato,
il profferlo e la bella scalata.

Tutto in esso è pur bello,
perfino caratteristica
data di peste
su stipide scritta,
bellezza tuttora nascosta
perché in legno avvolta
d'intorno è staccionato,
alla rovina è abbandonato.

– Palazzo del Barbieri,
(Via Orologio Vecchio)

attaccata alla torre
accogliente dimora
di spiccati accenti

decorati in facciata,
di proprietà
di Giovanni Baciocchi,
scudiero e barbiere
ritirato a godersi
risparmi e pensione
in terra regnante
di Paolo III Pontefice
suo Sovrano e padrone.

– Palazzo del Drago, (al Duomo)
(oggi scuole elementari)

già imponente regno
del Tesoriere del Patrimonio,
adornati stemmi e casato
sul ponte del Duomo rimane
e domina valle.

– Palazzo Tignosi, (Piazza della Morte)

dimora di stirpe tedesca
sì ricca e potente, (Maganzesi)
di Giglio stemmata,
che in San Tommaso
imperava.

Prosapia ghibellina di parte
a faziosa violenza,
Gattesca e Vicana,
nel tempo, dovette perir.

– Palazzo Moidalchini, (Piazza della Pace)

che sotto la torre
alla Pace accompagna
cronaca narra vi dimorasse
l’avida Olimpia
di Papa Innocenzo X
cognata sì compiacente,
particolar confidente,
famosa usuraia
e grande taccagna.

– Palazzo del Fondaco Chigi, (al Corso)

di tanti palazzi
far mi bisogna
del gran Caffè Schenardi
citarne il locale
e lo stile mi provo,
rimasto ancor quello
che fu ‘vecchio fondaco’
ch’ospitò, “Re, Corti di Francia
ancor Garibaldi”,
dei Viterbesi...
preferito ritrovo.

– Palazzo Balestra, (Piazzale Gramsci)
(oggi Ambulatori dell’Inam)

fuor le mura di Santa Lucia,
la Villa Bonapartesca,
dimora già Monaldesca
rilevata dal Grande Corso

per fratello Luciano,
con parco, giardini, fontane,
aquilati pilastri e cancelli
ch'io ben ricordo poggianti
di pietra e in ferro dorati
ch'oggi però han tolto la mano.

Par che anche
la bella Borghese
vi soggiornò,
si narra esista uno stele
del morto uccello
suo cocorito (pappagallo)
che donna reale, contrita
in quel giardino lasciò.

Dai tre pini
ancora esistenti,
che villa affiancavan
sopra i quali
libera Aquila Nera posava,
leggenda voleva:
“che, quand'Aquila Nera
su quei tre pini
più non posava,
Impero Napoleonico
egemonia perdeva”.

Un giorno, nera quell'ala,
su quei pini più non calò,
ferita per sempre volò via
e sorte ironia...
quell'Impero cascò.